

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

2/2024

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

2/2024

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di luglio 2024

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 2/2024

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

CONVEGNI

Il Referendum e le elezioni per l'Assemblea Costituente in Italia e in Umbria

Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione <i>Mauro Volpi</i>	15
--	----

Il triplice voto del 1946 in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	27
---	----

Politica e potere nelle corrispondenze del 900

Democrazia e dittatura nell'epistolario dei fratelli Rosselli e della loro madre <i>Valdo Spini</i>	57
---	----

“Perché vi scrivo”. Riflessioni sulla corrispondenza politica di Lidia Menapace <i>Mariapia Bigaran</i>	65
---	----

Il tramonto del mondo bipolare nella corrispondenza Andreotti-Gorbačëv <i>Massimo Bucarelli</i>	79
---	----

Storia d'Italia e identità nazionale

XX Settembre: una festa controversa 99
Gian Biagio Furiozzi

L'idea di nazione e di Europa tra fascismo e Resistenza 107
Dianella Gagliani

Stato, Chiesa e Massoneria

Stato, Chiesa e Massoneria tra Ottocento e Novecento 135
Mario Tosti

DOCUMENTI PER LA STORIA

Il secolo che ho vissuto. Perugia, l'Umbria, la politica,
la professione 149
Germano Marri

DC, giunte rosse e Massoneria. Intervista a Giuseppe Sbrenna 165
Gabriella Mecucci

RICERCHE

Usi e riusi del Medioevo umbro nel dibattito politico 179
Arturo Maiorca

Spoletto all'alba del pontificato di Leone XII (1823-1825) 193
Filippo Maria Troiani

Collescipoli 9 maggio 1870: la repressione della rivolta
dei contadini 211
Marcello Marcellini

Augusto Ciuffelli tra Zanardelli e Giolitti 229
Gian Biagio Furiozzi

Forme e varietà delle guerre del fascismo, 241
tra centro e periferia
Leonardo Varasano

La prigionia di guerra e i campi in Umbria (1940-1943) 257
Ruggero Ranieri

La Repubblica Sociale Italiana e gli ebrei a Perugia 279
Tommaso Rossi

L'industria del laterizio in Umbria: la FBM - Fornaci Briziarelli 303
Marsciano SpA
Mauro Bernacchi

Perugia della Bell'Epoca 323
Stefano Ceccarelli

L'ISTITUTO

Organi istituzionali 330

L'attività dell'ISUC 331

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste 347

Presentazione

Con questo secondo numero della rivista l'ISUC continua la sua attività editoriale pubblicando relazioni ai convegni, ricerche inedite e documenti riguardanti la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea.

Nella sezione *Convegni* si riportano otto relazioni tenute in occasione di quattro iniziative organizzate dall'Istituto in cui si è discusso di varie tematiche, anche a seguito di importanti ricorrenze. I risultati delle elezioni del 2-3 giugno 1946 in Italia e in Umbria sono state riconsiderate nelle relazioni di Mauro Volpi e Gianni Bovini mentre la controversa celebrazione della data del XX Settembre 1870 è stata ricostruita da Gian Biagio Furiozzi. Nell'anniversario della nascita del Regno d'Italia si è tornati a riflettere sull'idea di Stato e Nazione, anche in relazione ai rapporti con la Chiesa e la Massoneria, attraverso gli scritti di Dianella Gagliani e Mario Tosti. Nel convegno sulle corrispondenze del 900 le relazioni di Valdo Spini, Mariapia Bigaran e Massimo Bucarelli ci inducono a tenere conto di importanti documenti per la storia italiana quali i carteggi dei fratelli Rosselli, di Lidia Menapace e di Andreotti-Gorbačëv.

Nella sezione *Documenti per la storia* si possono leggere due testimonianze di importanti esponenti politici quali Germano Marri, per il PCI, e Giuseppe Sbrenna, per la DC, che sono stati tra i principali protagonisti dell'esperienza regionalista in Umbria.

Nella sezione *Ricerche*, anche questo numero contiene molti studi frutto di approfondite indagini bibliografiche e archivistiche. Nove in particolare i saggi inediti che vengono pubblicati, i quali affrontano varie tematiche: la rappresentazione del Medioevo nella ricerca storiografica dell'Ottocento, gli interventi di Leone XII a favore di Spoleto, la repressione della rivolta dei contadini di Collescipoli intenzionati a festeggiare

il patrono, la carriera politica di Augusto Ciuffelli, le diverse forme del carattere strutturalmente bellicoso del fascismo, le condizioni di prigionia dei prigionieri alleati e dell'ex Jugoslavia nei campi dell'Umbria, l'applicazione nella regione della legislazione antiebraica durante la Repubblica Sociale Italiana, l'evoluzione di una delle due grandi imprese industriali produttrici di laterizi operanti in Umbria, nonché il resoconto del lavoro di scansione e digitalizzazione degli schedari "Perugia della Bell'Epoca" di Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello.

Anche questo numero la sezione *L'Istituto* riporta un consuntivo dell'attività svolta dal gennaio al giugno 2024, segnalando gli 8 convegni organizzati, i patrocinii concessi e le 9 ricerche finanziate. A conclusione della sezione si riporta l'impegno dell'Istituto per la messa a punto di un progetto per la digitalizzazione dell'archivio storico e l'avvio di una ricerca propedeutica alla realizzazione di un Museo del Risorgimento in Umbria.

La rivista si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e saggi in riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

CONVEGNI

Storia d'Italia e identità nazionale

La conferenza, i cui lavori sono stati coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), si è tenuta a Perugia il 20 settembre 2023 presso la Sala Umberto Pagliacci del Palazzo della Provincia di Perugia. Alberto Stramaccioni (presidente ISUC) ha introdotto le relazioni di Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia) e Dianella Gagliani (Università degli Studi di Bologna).

L'idea di nazione e di Europa tra fascismo e Resistenza

DIANELLA GAGLIANI *Università degli Studi di Bologna*

Riflettere su *Storia d'Italia e identità nazionale* in riferimento al 1943 implica in primo luogo portare lo sguardo su quale era l'italianità proposta dal fascismo e, insieme, su quale era la relazione di questa italianità con l'Europa e il mondo. Implica altresì domandarsi: la Resistenza faceva perno sulla stessa italianità e sulla stessa relazione con l'Europa e il mondo? L'idea di «patria» del fascismo era assimilabile a quella della Resistenza?

Si tratta di un tema rilevante sul quale opportunamente l'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea ci ha invitati a un confronto. Da parte mia lo articolerò mettendo soprattutto in evidenza – va da sé in termini riduttivi ma mi auguro sufficientemente documentati – la differenza tra la «patria» fascista e quella della Resistenza (e, ancor prima, del Risorgimento), la relazione della «patria» fascista con l'Europa e il mondo, alcune sue ascendenze (il fascismo s'inscrive nella storia d'Italia, non fu una parentesi) e i suoi sviluppi interni fino all'Impero e oltre, rilevando che sul periodo che si apre dopo la proclamazione dell'Impero italiano non si è posta ancora sufficiente attenzione riguardo a questo nodo.

Sono passati trent'anni da quando si avviò da noi un dibattito sull'identità nazionale, un dibattito eminentemente politologico – ricordiamo gli scritti di Gian Enrico Rusconi, il primo dei quali *Se cessiamo di essere una nazione* è appunto del 1993¹ – ma che investì anche la storiografia

¹ Rusconi (*Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino, Bologna 1993) rivalutava la nazione come fondata su un criterio civico, non etnico, avendo a fondamento la Costituzione democratica. Di Rusconi si v. anche le articolazioni successive in *Patria e repubblica* (Il Mulino, Bologna 1997), *Possiamo fare a meno di una religione civile?* (Laterza, Roma-Bari 1999).

dal momento che nel suo pamphlet Ernesto Galli Della Loggia parlava dell'8 settembre 1943 come della «morte della patria»².

Una tale affermazione, è evidente, non poteva non coinvolgere nella discussione gli storici della Resistenza, del fascismo e dell'antifascismo e, ovviamente, gli istituti storici della Resistenza.

Claudio Pavone rispose allora che si doveva parlare, per l'8 settembre 1943, di crollo dello Stato, delle sue strutture e istituzioni (a partire dall'Esercito), ma non si poteva parlare di morte della patria. Anzi, e questo l'aveva già messo in luce nel suo libro del 1991, dopo l'8 settembre si era verificata una riscoperta della patria, una patria più umana, fraterna e amica, agli antipodi di quella fascista, astratta e aggressiva. Del resto, la Resistenza – nell'analisi di Pavone – oltre a essere stata una «guerra civile» – lo scontro tra fascisti e antifascisti – e una «guerra di classe» – per una radicale modificazione delle condizioni economiche e sociali –, era stata una «guerra patriottica di liberazione nazionale»³.

Di fatto, come fa emergere Pavone, per diversi resistenti è un mondo rovesciato quello che riemerge dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio 1943 e che si ritrova all'indomani dell'8 settembre ma, proprio per questo, cordiale e vicino, dopo un iniziale smarrimento, per la ri/scoperta delle altre persone e degli stessi luoghi da sempre frequentati, prima oscuri o incorporei, ora invece luminosi e concreti e amici, e quindi da difendere e salvare.

Queste le testimonianze di Pietro Chiodi e Natalia Ginzburg:

Non mi ero mai accorto che il Liceo fosse così splendente e pieno di luce. Sen-

² Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996. Storiograficamente l'argomento dell'identità nazionale, se per circa un quarantennio dalla fine della Seconda guerra mondiale – come ha rilevato Alberto Banti – era stato sostanzialmente assente negli studi, a partire dagli anni novanta, sotto l'urgenza di eventi internazionali e interni, aveva cominciato a farsi largo nella contemporaneistica italiana: Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000, pp. IX-X.

³ Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Che l'8 settembre costituisca una data spartiacque della storia italiana è stato evidenziato da molti studiosi. Qui sia sufficiente ricordare, per essere centrato proprio sull'8 settembre e per aver fatto uso di una preziosa documentazione, Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna 2003.

to che è una piccola parte della mia Patria. Quella parte in cui io sono chiamato a compiere il mio dovere verso di lei. È la prima volta che mi accorgo di avere una Patria come qualcosa di mio, affidato in parte anche a me, alla mia intelligenza, al mio coraggio, al mio spirito di sacrificio.

Le strade e le piazze delle città, teatro un tempo della nostra noia di adolescenti e oggetto del nostro altezzoso disprezzo, divennero i luoghi che era necessario difendere. Le parole “patria” e “Italia”, che ci avevano tanto nauseato fra le pareti della scuola perché accompagnate dall’aggettivo “fascista”, perché gonfie di vuoto, ci apparvero d’un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta. D’un tratto alle nostre orecchie risultarono vere. Eravamo là per difendere la patria e la patria erano quelle strade e quelle piazze, i nostri cari e la nostra infanzia, e tutta la gente che passava⁴.

Forse non è inopportuno ricordare come Italo Calvino anch’egli partigiano, avesse trovato già nell’immediato dopoguerra un’espressione straordinaria per definire la Resistenza dei 7 fratelli Cervi, ammazzati a Reggio Emilia dai fascisti il 28 dicembre 1943. Calvino parlò di «patriottismo concreto»⁵.

La patria – possiamo concludere – rinasceva con la Resistenza. Il fascismo aveva distorto l’idea di patria, la patria di Mazzini e di molti nostri patrioti del Risorgimento, per i quali patria e libertà erano due valori inscindibili, così come inscindibile era la relazione fra l’Italia e l’Europa, fra la patria e l’umanità. L’identità nazionale per Mazzini faceva perno sul principio di nazionalità e, quindi, sull’indipendenza dallo straniero e sul principio di libertà e fratellanza: un’Italia libera e solidale in un’Europa libera e solidale.

L’identità nazionale era anche un’identità europea. Si doveva essere italiani e allo stesso tempo europei, addirittura “mondialisti”, se così possiamo dire, e comunque aperti all’intera umanità.

⁴ Le due testimonianze sono utilizzate da Pavone per confermare questo passaggio (Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 171-172) e sono state riprese, per la loro valenza esplicativa, da Maurizio Viroli al fine di mostrare, nella sua analisi intorno a *Patriottismo e nazionalismo nella storia*, la distanza che separa i due termini (*Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 165-166).

⁵ Si veda Andrea Battistini, *Il ruolo di Italo Calvino nell’edizione de I miei sette figli di Alcide Cervi*, in Dianella Gagliani (a cura di), *Fascismo/i e Resistenza. Saggi e testimonianze per Luciano Casali*, Viella, Roma 2015, p. 82.

Con chiarezza Giuseppe Mazzini esprimeva questi concetti nell'appello *Ai Giovani d'Italia* del 1859 in cui sosteneva che è invincibile il popolo combattente con in mano «il Vangelo Eterno: *libertà, vita, progresso, associazione, fratellanza delle Nazioni*»⁶.

Adorate la Libertà. Rivendicatela fin dal primo sorgere e tenetela gelosamente intatta.

[...] Quei che vi dicono: *voi dovete avere prima Indipendenza, poi Patria, poi Libertà* o sono stolti o pensano a tradirvi e a non darvi né Libertà, né Patria, né Indipendenza. Però che l'Indipendenza è l'emancipazione dalla tirannide straniera, la Libertà è l'emancipazione dalla tirannide domestica; or, finché, domestica o straniera, voi avete tirannide, come potete aver Patria? La Patria è la casa dell'Uomo, non dello schiavo⁷.

Non era la potenza di dominio, che anzi doveva essere combattuta, né il numero degli abitanti di una nazione a fare la sua grandezza:

non quel che i popoli *sono* per numero o concentramento di forze, ma quel che i popoli *fanno* è, per decreto di Provvidenza, norma generatrice agli eventi; e mentre la Monarchia di Spagna co' suoi vasti domini sui quali non era tramonto di Sole, non lasciò segno nel mondo fuorché di roghi e d'ossa di vittime, i piccoli Comuni d'Italia diffusero sull'Europa un solco immortale d'incivilimento e di libertà⁸.

Per Mazzini la Patria non era fine a sé stessa, era in connessione strettissima con l'Umanità, che era la patria delle patrie, la patria di tutti. L'Umanità era lo scopo ultimo. Dio aveva dato a ciascun popolo una sua «missione»:

L'insieme di tutte quelle missioni compite in bella e santa armonia pel bene comune, rappresenterà un giorno la Patria di *tutti*, la Patria delle Patrie, l'UMANITÀ.

E solamente allora la parola *straniero* passerà dalla favella degli uomini; e l'uomo saluterà l'uomo, da qualunque parte gli si moverà incontro, col dolce nome di fratello.

[...] Però che l'individuo non può sperare di tradurre in atto da per sé solo e

⁶ Giuseppe Mazzini, *Ai giovani d'Italia. Parole*, Tip. Fioratti, Lugano 1859, p. 38. L'opuscolo è ora consultabile on line sul sito della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma. Sia in questo brano sia nei successivi i corsivi e i maiuscoletti sono nell'originale.

⁷ Ivi, pp. 29-30.

⁸ Ivi, p. 38.

colle sue fiacche forze il vasto concetto della fratellanza di tutti; ma gli è necessario aiutarsi delle forze, del consiglio e dell'opera di quanti hanno con lui comuni lingua, tendenze, tradizione, affetti e agevolezza di consorzio civile.

[...] La Patria è il punto d'appoggio della leva che si libra tra l'individuo e l'Umanità⁹.

Da qui anche l'accorrere di mazziniani e garibaldini ovunque ci fosse una tirannia da abbattere.

Federico Chabod nel suo *L'idea di nazione* chiariva questa concezione, che abbiamo visto ripresa nel 2023 come tema per l'esame di maturità. E infatti, possiamo dire, l'idea di patria e di nazione è tornata a essere di attualità. Va ricordato che Chabod tenne il corso sull'Idea di nazione all'Università di Milano immediatamente dopo l'8 settembre 1943, nell'anno accademico 1943-1944, per riprenderlo poi all'Università di Roma nel 1946-1947. Aveva tenuto tre lezioni sull'idea di nazione anche all'Università per Stranieri di Perugia nell'autunno 1939, accentuando in quest'ultima sede più il «primato» che il tema delle libertà politiche e civili¹⁰. Del resto, sappiamo, anche Chabod non era rimasto immune dalle concezioni nazionalistiche del fascismo. Ma dopo l'8 settembre 1943 non ebbe dubbi e partecipò alla Resistenza. E questa adesione implicò una rielaborazione dell'idea di nazione e dell'idea di Europa¹¹.

Nel dopoguerra Chabod, che utilizzava, come altri del resto, compreso lo stesso Mazzini, i termini «patria» e «nazione» come sinonimi, rifletteva sul venir meno, dagli ultimi decenni dell'Ottocento, del

gran senso europeo, che i pensatori del '700, prima di Rousseau, avevano forgiato, con nettezza di linee e profondità di sentire, e s'infiacchì anche il senso della libertà, la quale, nonché condizione essenziale perché ci fosse la nazione, la patria, cominciò talora ad apparire come un inciampo a quella risoluta, spregiudicata, continua azione "di governo", che sembrava necessaria appunto per assicurare alla nazione, allo Stato, grandi successi in campo internazionale, per attuare la "missione",

⁹ Ivi, p. 12.

¹⁰ Armando Saitta, Ernesto Sestan, *Prefazione* a Federico Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari 1992 (1ª ed. 1961), p. 9.

¹¹ Si rinvia in particolare a Marta Herling, Pier Giorgio Zunino (a cura di), *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, Atti del convegno (Aosta, 5-6 maggio 2000), Olschki, Firenze 2002 e, qui, specialmente a Pier Giorgio Zunino, *Tra stato autoritario e coscienza nazionale. Chabod e il contesto della sua opera*, p. 107 e sgg.

per giungere al “primato”. E poiché la libertà si era attuata, concretamente, nello Stato a sistema parlamentare sulla base della libera gara dei partiti e del libero scontrarsi delle opinioni, così il rimedio agli inevitabili difetti del sistema parve essere lo “Stato forte” o “Stato autoritario”; da ultimo, dopo il 1919, addirittura lo “Stato totalitario” che, sulle rovine della interna libertà, assicurasse forza e prestigio, grandezza esteriore alla nazione. I risultati si sono visti.

Certo, la tragedia del mondo moderno ha, alle sue origini, proprio lo spezzarsi del trinomio di valori libertà-nazionalità-Europa: quel trinomio che sino alla seconda metà del secolo XIX gli uomini di più alto sentire e forte pensiero avevano tenacemente e continuamente affermato ed esaltato, come necessario e indissolubile¹².

Di Europa si era parlato negli anni fascisti, ma non certo all'interno del trinomio di valori «libertà, nazionalità, Europa». Si tenne, ad esempio, a Roma, nel 1932, un convegno internazionale della Fondazione “Volta” espressamente dedicato a *L'Europa* e, negli anni della Seconda guerra mondiale, il tema fu molto discusso (da ricordare il convegno-seminario dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista del 23 e 24 novembre 1942)¹³. Anche Mussolini parlò a varie riprese di Europa.

Può costituire una sintesi di questa impostazione quanto scrissero nel dopoguerra Armando Saitta ed Ernesto Sestan:

Convorrà, forse, osservare che, in fondo, la discussione sull'Europa, di cui tanti allora [negli anni del regime fascista] parlavano e dicevano di preoccuparsi, nasceva da motivi diversi da quelli che impostarono il dibattito poi, durante la guerra e in questo nostro dopoguerra. Allora, il sentimento prevalente era di conservare all'Europa la posizione centrale dominante nel mondo, centrale e dominante sul piano della civiltà, dell'economia, e anche della politica, a cui la sua storia l'aveva portata, e di qui le autocandidature, con buon garbo o più spesso con mal garbo, alla “leadership” di questa o quella nazione, quasi che quelle che finora avevano tenuto il timone fossero divenute incapaci e impari a un compito storico. C'è ancora, in questa discussione, la tenace resistenza di chi non vuol cedere una posizione tenuta da secoli; e nessun ripudio netto, ancora, di ogni colonialismo, anche se colorito di missionarismo educativo; mentre la discussione sull'Europa, che si apre sotto la tormenta della guerra e negli anni dipoi, abbandona le pretese di egemonia, si chiude

¹² Chabod, *L'idea di nazione*, cit., p. 135.

¹³ Reale Accademia d'Italia, Fondazione Volta, *Convegno di scienze morali e storiche, 14-20 novembre 1932, Tema: L'Europa*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1933 e Gisella Longo (a cura di), *Il fascismo e l'idea d'Europa. Il convegno dell'Istituto nazionale di cultura fascista (1942)*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 2000.

nella difesa di un'Europa rassegnata a essere solo se stessa, a salvarsi dall'autodistruzione a cui i suoi figli l'hanno portata vicina, con la dilacerazione dei nazionalismi e razzismi esasperati e furenti¹⁴.

Saitta e Sestan avevano in mente senza dubbio le pretese egemoniche fasciste sull'Europa per le quali sia qui sufficiente citare, a titolo esemplificativo, un passaggio del discorso di Mussolini *Al popolo di Milano* del 23 ottobre 1932:

Il secolo XX sarà il secolo del Fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta a essere la direttrice della civiltà umana [...]. *Fra dieci anni, lo si può dire senza fare i profeti, l'Europa sarà modificata*¹⁵

e un altro del discorso tenuto il 18 marzo 1934 a Roma alla seconda Assemblea quinquennale del Regime:

Ecco iniziata la grande epoca storica del popolo italiano, quella che verrà dagli storici futuri chiamata Epoca delle Camicie Nere. La quale vedrà i fascisti integrali, cioè nati, cresciuti e vissuti interamente nel nostro clima: dotati di quelle *virtù che conferiscono ai popoli il privilegio del primato nel mondo*¹⁶.

E avevano certamente in mente, all'opposto, innanzitutto il *Manifesto di Ventotene* di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, nato nella «tempesta della guerra», nel 1941, e poi sviluppato negli anni successivi e nel quale si individuava nella contrapposizione tra nazionalismo, da un lato, ed europeismo democratico, dall'altro, il perno della ricostruzione pacifica del dopoguerra¹⁷.

¹⁴ Saitta e Sestan, *Prefazione*, cit., p. 10. Da ricordare che Ernesto Sestan, quando nel dopoguerra parlava di Europa nel Ventennio, sapeva bene cosa diceva, avendo redatto la voce *Europa* per il *Dizionario di politica* curato dal Partito Nazionale Fascista ed edito dall'Istituto per l'Enciclopedia Italiana nel 1940, nella quale si poteva leggere (vol. 2, p. 119) di «stati popoli totalitari che non ammainano la bandiera della civiltà europea» (ammainata invece dalle democrazie).

¹⁵ Benito Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. VIII, *Dal 1932 al 1933*, Ulrico Hoepli, Milano 1934, p. 131. Il corsivo è nostro.

¹⁶ Benito Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. IX, *Dal gennaio 1934 al 4 novembre 1935*, Ulrico Hoepli, Milano 1935, p. 43. Il corsivo è nostro.

¹⁷ Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, *Il manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano 2006.

Di certo, come notavano anche Saitta e Sestan, il periodo che si apriva con l'8 settembre 1943 era discriminante per lo scontro tra due idee di nazione e due idee di Europa.

Va ricordato che il nazionalismo esclusivista, estraneo alle altre patrie, quando non nemico, anzi più spesso nemico, non era nato con il fascismo. Si era sviluppato negli ultimi decenni dell'Ottocento e specialmente, in Italia, a inizi Novecento; nel 1910 si era data una struttura più organizzata con l'Associazione Nazionalista Italiana (ANI).

Val la pena riprendere alcune pagine dell'opuscolo ufficiale dell'ANI pubblicato all'indomani del congresso fondativo dell'Associazione. Il curatore, Luigi Valli, un critico letterario allora trentaduenne, operava una distinzione preliminare tra il concetto di patriottismo e quello di nazionalismo. Il nazionalismo, scriveva Valli nel testo giudicato «una sintesi teorica e programmatica del movimento nazionalista italiano a quella data», non si contenta che si ami la patria, ma vuole che questo amore si traduca «nella volontà chiara e precisa di *rendere la Nazione forte e potente contro le altre per la conquista dei beni che non si ottengono se non con la lotta*»¹⁸.

Le nazioni, chiariva Valli, erano regolate dalla legge dell'interesse, non da quella dell'amore, che era a fondamento della patria, e per far prevalere il proprio interesse si doveva far uso della forza delle armi: pertanto rappresentava una necessità del nazionalismo combattere il pacifismo e l'umanitarismo. Il traguardo era l'imperialismo:

il nazionalismo fortunato e trionfante non può non diventare imperialismo. Una volta accettato praticamente il principio della concorrenza a oltranza e della lotta tra le nazioni, esso deve spingere la Nazione prima a mettersi alla pari con gli altri per ogni contesa – e questo è Nazionalismo – poi a imporre la sua volontà, la sua civiltà, la sua cultura, e questo è Imperialismo. L'Imperialismo è dunque un secondo momento nell'attuazione del Nazionalismo e l'uno non nega affatto l'altro, quantunque nelle attuali condizioni dell'Italia, costretta più che a espandersi a difendersi, sia sembrato opportuno parlare, per ora, soltanto del *Nazionalismo*

¹⁸ Luigi Valli, *Che cosa è e che cosa vuole il nazionalismo*, ANI, Firenze 1911. Il corsivo è nostro. Il giudizio sull'opera e le citazioni sono tratti da Francesco Perfetti, *La dottrina politica del nazionalismo italiano: origini e sviluppo fino al primo conflitto mondiale*, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico", 1983, Quaderno 12, p. 216.

*che rappresenta il programma minimo, di fronte al programma massimo dell'Imperialismo*¹⁹.

Il nazionalismo fu un'esperienza corposa nella storia italiana dei primi due decenni del Novecento e contemplò al suo interno anime diverse, ma i brani sopra citati tratti da un testo ufficiale dell'ANI mi sembrano indicativi di un pensiero che si sarebbe fatto strada con la guerra di Libia, prima, con la Prima guerra mondiale, poi. Si potrebbero portare altre citazioni per mostrare l'orizzonte imperialista del nazionalismo italiano. Limitiamoci qui a un passaggio di Enrico Corradini, il fondatore del movimento.

Nel discorso tenuto a Roma il 21 febbraio 1915 Corradini insisteva sulla necessità che l'Italia entrasse in guerra e se la prendeva con i socialisti e i borghesi «materialisti» e «pusillanimi» che erano contrari alla guerra, mentre si doveva considerare che

Il Trentino, o signore e signori, la Venezia Giulia, la Dalmazia e le isole dalmate non sono soltanto posizioni, mi si passi il termine, del nostro sentimento nazionale; sono anche altro e molto altro. Sono anche: primo, posizioni di difesa del nostro territorio nazionale; secondo, posizioni di dominio nostro dell'Adriatico; terzo, posizioni di nostra espansione economica e di nostra influenza politica nella penisola balcanica; quarto, posizioni di potenza per l'Italia, [...] da cui sboccare con tutto il peso della sua volontà risoluta nel Mediterraneo orientale²⁰.

L'idea di nazione e l'imperialismo di Corradini celavano un risvolto di razzismo radicale nella suddivisione dell'umanità – addirittura per preordinamento della natura – in popoli superiori e popoli inferiori:

Le nazioni imperialiste si estesero nel mondo penetrando per i punti più deboli, cioè passo per passo sovrapponendosi ai popoli inferiori che erano poi precisamente quelli che la natura aveva preordinati a supportare l'impero per i suoi fini²¹.

¹⁹ Ivi, pp. 217-18. I corsivi sono nostri.

²⁰ Enrico Corradini, *L'Italia e la Guerra. Discorso detto in Roma il giorno 21 febbraio 1915*, opuscolo edito a Firenze nell'aprile 1915 a cura del Gruppo Nazionalista di Firenze, p. 18.

²¹ Enrico Corradini, *La marcia dei produttori*, Roma, L'Italiana (Tip. de L'Idea nazionale), 1916, p. XII.

Sarebbe forse più opportuno chiamare «nazional-imperialismo» il movimento di Corradini, dal momento che il termine «nazionalismo» ha una valenza meno connotata, in qualche modo più neutra, e potrebbe anche essere confuso con il patriottismo. A meno che non accettiamo la distinzione proposta dallo stesso Corradini nel 1911:

Il nazionalismo è qualcosa di diverso dal patriottismo. È anzi, sotto un certo aspetto, l'opposto. [...].

Il patriottismo è altruista, il nazionalismo è egoista. [...]. E, del resto, che bisogno c'è di molte spiegazioni? Non sentite, signore e signori, la diversità nelle stesse due parole, «Patria» e «Nazione»? *quando vogliamo esprimere il nostro amore per l'Italia, diciamo «Patria»; quando vogliamo affermare la potenza dell'Italia, diciamo «Nazione»*²².

Come è evidente, Mussolini e il fascismo avevano una storia alle spalle e, anche per questo, ottennero i consensi che ottennero (in particolare da parte della borghesia, piccola, media, grande, e da settori significativi degli apparati dello Stato desiderosi per l'Italia di una politica di Grande potenza). Senza considerare l'esperienza della Prima guerra mondiale in cui il discorso nazionalista prese il sopravvento anche in virtù della repressione di qualsiasi intervento antibellicista, umanitario, universalista.

Il fascismo distorse, sul terreno ben arato dal nazionalismo, l'idea di patria del Risorgimento, irridendo al principio di libertà e, di fatto, fondando uno Stato illiberale, antidemocratico e dittatoriale e reprimendo – come sappiamo – ogni opposizione politica e ogni forma minima di dissenso, mentre sul terreno delle relazioni internazionali dileggiò il principio di autodeterminazione nazionale e di concerto solidale fra i popoli con l'affermazione del primato della politica di potenza.

Emilio Gentile ha colto questo passaggio:

Nel mito nazionale fascista confluirono molti elementi delle tradizioni nazionaliste precedenti, confuse e unite in una nuova e originale sintesi, dando allo stesso mito della Grande Italia un carattere che soltanto in parte coincideva con le versioni precedenti, anche se nel mito ritroviamo la stessa costellazione di motivi costituita

²² Enrico Corradini, *Le nazioni proletarie e il nazionalismo, discorso letto a Napoli, Firenze, Venezia, Padova, Verona, Arezzo, Gennaio 1911*, Casa ed. Nazionale, Roma 1911, ora in Id., *Scritti e discorsi 1901-1914*, a cura di Lucia Strappini, Einaudi, Torino 1980, p. 177. I corsivi sono nostri.

dal mito del primato e della missione, dal mito della rigenerazione degli italiani, dal mito della conquista della modernità. Scompare invece del tutto il nesso fra nazione e libertà, ripudiato in modo persino sprezzante dal fascismo, che in tal modo liquidava la sostanza della tradizione risorgimentale, pur conservando i rituali richiami retorici ai grandi artefici e all'epopea del Risorgimento. Scompare anche il nesso fra nazione e umanità, con la definitiva affermazione del *primato della politica di potenza* su qualsiasi ideale umanitario di coesistenza pacifica, fondata sulla libertà e l'eguaglianza degli Stati nazionali e sul rispetto di tutte le nazionalità. Scompare, di conseguenza, il principio di nazionalità come fondamento del diritto internazionale e garanzia per la libertà e l'indipendenza delle nazioni. E scompare, infine, anche l'ideale di una patria comune a tutti gli italiani, al di là della diversità delle convinzioni politiche e religiose, secondo un ideale di identità nazionale che riconosceva la sua essenza e la sua vitalità nella libertà dei cittadini.

[...] La *patria degli italiani*, che pur con tutti i suoi limiti ideali e pratiche contraddizioni era stato l'ideale dell'Italia risorgimentale e dell'Italia liberale, fu sostituita dalla *patria dei fascisti*²³.

Il fascismo giunse perfino a non utilizzare più la parola «patria» fino a vantarsi addirittura, a un certo punto della sua storia, di averla superata, salvo recuperarla dopo l'8 settembre 1943, e non casualmente, dal momento che si trovava circondato da una popolazione che dalla caduta del Regime il 25 luglio 1943 non faceva che inneggiare alla patria (e alla libertà)²⁴.

Il 25 luglio 1943 è infatti una data molto importante della nostra storia nazionale anche rispetto al tema che qui ci occupa. Ma su questo non mi soffermerò. Vorrei invece evidenziare alcuni passaggi sull'Europa per mostrare che il fascismo si sentiva europeo ma con una sua visione particolare. Può essere utile riprendere il *Discorso per lo Stato corporativo* del 14 novembre 1933 di Mussolini, uno dei suoi discorsi più importanti o così giudicato dalla componente di sinistra del fascismo. Riflettendo sulla crisi economica e sociale di quegli anni, che per lui era diventata «la crisi del sistema capitalistico presa nel suo significato universale», il duce aggiungeva:

²³ Emilio Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997, pp. 150-151.

²⁴ Mi sia consentito rinviare a Dianella Gagliani, *La 'strana' defascistizzazione del 25 luglio 1943*, in Paolo Capuzzo et al. (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, Viella, Roma 2011, p. 213 e sgg.

Ma per noi vi è una crisi specifica che ci riguarda particolarmente nella nostra qualità di italiani e di europei. C'è una crisi europea, tipicamente europea.

L'Europa non è più il continente che dirige la civiltà umana. Questa è la constatazione drammatica che gli uomini che hanno il dovere di pensare debbono fare a se stessi e agli altri. C'è stato un tempo in cui l'Europa dominava politicamente, spiritualmente, economicamente il mondo.

Lo dominava politicamente attraverso le sue istituzioni politiche. Spiritualmente attraverso tutto ciò che l'Europa ha prodotto col suo spirito attraverso i secoli. Economicamente perché era l'unico continente industrializzato. Ma oltre Atlantico si è sviluppata la grande impresa industriale e capitalistica [gli USA]. Nell'Estremo Oriente è il Giappone che, dopo aver preso contatto con l'Europa attraverso la guerra del 1905, avanza a grandi tappe verso l'Occidente.

Qui il problema è politico.

[...]. *L'Europa può ancora tentare di riprendere il timone della civiltà universale, se trova un minimum di unità politica.*

*Occorre seguire quelle che sono state le nostre costanti direttive. Questa intesa politica dell'Europa non può avvenire se prima non si sono riparate delle grandi ingiustizie*²⁵.

L'analisi di Mussolini sulla perdita di centralità dell'Europa è ineccepibile. Chiaramente egli voleva che l'Europa tornasse a essere il perno del mondo, che riprendesse «il timone della civiltà universale». Ma per giungere a questo l'Europa doveva trovare «un *minimum* di unità politica» e questo *minimum* si poteva ottenere solo dopo che si fossero «riparate delle grandi ingiustizie». Quali? Come aveva ripetuto innumerevoli volte, Mussolini intendeva l'accondiscendere di Londra e Parigi a quelle che erano le richieste italiane di una revisione dei confini delle colonie e dei protettorati e dei mandati coloniali di Francia e Gran Bretagna a vantaggio dell'Italia, accanto ad altre rivendicazioni fra cui la revisione dell'amministrazione del Canale di Suez²⁶.

Il *minimum* di unità politica dell'Europa era subordinato alla soddisfazione delle rivendicazioni italiane. Come è evidente, non era tanto la pace che Mussolini ricercava quanto un maggiore potere per non arre-

²⁵ Il *Discorso* è edito in Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. VIII, cit., p. 257 e sgg. (la citazione è a p. 265). I corsivi sono nostri.

²⁶ Degno di nota che una collana dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) avviasse una collana dal titolo *La guerra e la pace con giustizia* fra i cui titoli troviamo il volume di Galeazzo Ciano, *L'Italia di fronte al conflitto* (1940) e i due volumi di Alberto Pirelli, *Economia e guerra* (1940).

stare il destino di grande potenza dell'Italia. E attaccava la Società delle Nazioni, alla quale ancora aderivamo (avremmo deciso di uscirne nel dicembre 1937).

La Società delle Nazioni ha perduto tutto quello che le poteva dare un significato politico e una portata storica.

[...] Questa Società delle Nazioni è partita da uno di quei principi che, enunciati, sono bellissimi, ma considerati poi, anatomizzati, sezionati, si rivelano assurdi²⁷.

Per Mussolini non ci poteva essere parità fra «Piccoli Stati» e «Grandi Stati». Spettava a questi ultimi – che per l'Europa erano Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania – decidere le sorti dell'Europa e, quindi, anche quelle dei «Piccoli Stati». E, chiaramente, egli non consentiva con il principio di nazionalità che era stato alla base del nostro Risorgimento e che la Società delle Nazioni (nata nel 1919 dopo la terribile esperienza della guerra) doveva rappresentare e tutelare per la conservazione della pace. E infatti aveva tentato con il Patto a Quattro, siglato nel luglio 1933 ma poi non ratificato da Londra e Parigi, di scavalcarla riportando le maggiori decisioni di politica estera a un concerto europeo delle grandi nazioni (Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania).

È senz'altro vero che Francia e Gran Bretagna non erano disponibili a cedere parti della loro potenza, ma è altrettanto vero che il fascismo nulla fece per tessere accordi per facilitare un mondo di pace. Si può dire, anzi, che un'azione di medio e lungo periodo per la pace costituisse l'ultimo dei suoi problemi, anche là e quando voleva mostrare un volto non bellista per accreditarsi su un piano internazionale e per non far precipitare una crisi che l'Italia non poteva al momento sostenere²⁸.

Era del resto all'accrescimento della potenza che mirava il fascismo, non accontentandosi di quella già acquisita dopo la Prima guerra mondiale, che non era poca ragionando in termini appunto di potenza, sia per i territori annessi sia per il nuovo ruolo raggiunto dall'Italia di terza fra

²⁷ Mussolini, *Discorso per lo Stato corporativo*, cit., pp. 265-266.

²⁸ Sulla politica estera del fascismo i giudizi della storiografia non sono coincidenti. Noi concordiamo con Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano 2000; con Giorgio Rumi, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Laterza, Bari 1968 e con Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925/1928)*, Laterza, Bari 1969.

le grandi potenze europee (dopo Francia e Gran Bretagna e di fronte a una Germania sconfitta e prostrata). Ma il mito della “Vittoria mutilata” e le tensioni nazional-imperialistiche ebbero la meglio su altre ipotesi di soluzione delle questioni internazionali che tendevano a non fomentare nuove guerre.

La vittoria del fascismo condusse a una politica di guerra e anche a sviluppare una cultura di guerra il cui corollario era il dileggio dell'universalismo, dell'umanitarismo, del pacifismo.

«Il Fascismo non crede alla vitalità e ai principi che ispirano la cosiddetta Società delle Nazioni», era questo il primo «Postulato» della Seconda adunata nazionale dei Fasci tenutasi il 24 e 25 maggio 1920²⁹.

Noi partiamo dal concetto di Nazione, che è per noi un fatto né cancellabile né superabile. Siamo quindi in antitesi contro tutti gli internazionalismi.

Il sogno di una grande umanità è fondato sull'utopia e non sulla realtà. Niente ci autorizza ad affermare che il millennio della fratellanza universale sia imminente.

Così si pronunciò Mussolini il 9 novembre 1921 al congresso di fondazione del Partito nazionale fascista (PNF)³⁰.

Io confesso – diceva Mussolini in Parlamento in veste di presidente del Consiglio – che non credo alla pace perpetua: penso che nemmeno Kant ci credesse: aveva preso per titolo del suo libro il titolo di una insegna d'osteria, e l'insegna era un cimitero. Si capisce che nei cimiteri è la pace perpetua; ma tra i popoli, nonostante le predicazioni, nonostante gli idealismi, rispettabili, ci sono dei dati di fatto che si chiamano razza, che si chiamano sviluppo, che si chiamano grandezza e decadenza dei popoli, e che conducono a dei contrasti, i quali spesso si risolvono attraverso la forza delle armi³¹.

Da queste premesse avrebbe preso l'avvio una concezione particolare

²⁹ Fasci Italiani di Combattimento, *Orientamenti teorici. Postulati pratici*, Sede centrale Milano [1920], p. 21.

³⁰ Benito Mussolini, *Discorso all'Augusteo*, in Id., *Scritti e discorsi*, vol. II, *La Rivoluzione fascista (23 marzo 1919 - 28 ottobre 1922)*, Ulrico Hoepli, Milano 1934, p. 202.

³¹ Benito Mussolini, *Per le convenzioni di Washington* (dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati il 6 febbraio 1923), in Id., *Scritti e discorsi*, vol. III, *L'inizio della nuova politica (28 ottobre 1922 - 31 dicembre 1923)*, Milano, Ulrico Hoepli, 1934, pp. 53-54.

della guerra, che superava la stessa visione della guerra come necessità: la guerra diventava un valore, anzi: il valore con cui si misuravano gli uomini e i popoli. Questa nuova concezione della guerra, che aveva sicuramente ascendenze filosofiche di rilievo, la si ritrova espressa con chiarezza nella voce *Fascismo* pubblicata nell'*Enciclopedia Italiana* della Treccani nel giugno 1932 (alla cui stesura contribuì anche Giovanni Gentile ma che portò impresso il segno di Mussolini). Il fascismo – vi si leggeva – per quanto riguarda

l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, *non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo* che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla.

Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. *Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo [...] sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie. Questo spirito antipacifista il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui*³².

E da subito, va rilevato, il fascismo era definito una «volontà umana dominatrice».

Questo testo non solo apparve in un'opera di prestigio quale l'*Enciclopedia italiana*, fu riprodotto in diverse pubblicazioni del Regime, diffuso in milioni di copie, insegnato, commentato, studiato da centinaia di migliaia di adolescenti e giovani italiani. Inoltre, fu posto come preambolo col titolo *Dottrina politica e sociale del fascismo* allo Statuto del PNF del 1938 e i programmi ministeriali del giugno 1937 lo prevedero come testo obbligatorio, per la maturità classica, per filosofia³³.

³² Il testo lo si può leggere anche in Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. VIII, cit., p. 67 e sgg. (la citazione è a p. 77). Con costruzioni «internazionalistiche» si riferiva soprattutto alle internazionali operaie; con «societarie» alla Società delle Nazioni. I corsivi sono nostri.

³³ Per lo Statuto del PNF si veda Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, 2 tomi, Einaudi, Torino 1978 (1ª ed. 1965): il testo si trova nell'*Appendice*, p. 570 e sgg. Per i programmi della maturità si veda Jurgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 410 (che considera questa decisione come «un passo verso l'indottrinamento dell'insegnamento della filosofia»). Degno di nota il fatto che il testo comparisse nel *Corso di*

La politica di potenza richiedeva il rinnovamento degli italiani, la loro rigenerazione sotto l'imprinting del fascismo che si fondava sui «principi dell'Ordine, della Disciplina, della Gerarchia» e prescindeva da qualsivoglia afflato pacifista. Gli «italiani nuovi» dovevano essere credenti, obbedienti, combattenti, protesi alla conquista dell'impero.

Un'ulteriore svolta fu rappresentata dalla proclamazione dell'Impero nel maggio 1936 quando, negli anni che seguirono, il fascismo abbandonò la parola «patria» e preferì parlare di «nazione imperiale», di «Impero di Roma», di «Grande potenza imperiale», di «Comunità imperiale di Roma», tutt'al più si poté udire «la nostra Grande patria imperiale» (che, è evidente, ben poco aveva in comune con la predicazione di Mazzini).

Per comprendere il senso di questa svolta in termini sintetici e naturalmente un poco schematici può essere utile partire dalla riflessione del 1938 di Mussolini espressa a Galeazzo Ciano, marito di sua figlia Edda e allora ministro degli Esteri:

*La rivoluzione [fascista] deve ormai incidere sul costume degli italiani. I quali, bisogna che imparino a essere meno "simpatichi", per diventare duri, implacabili, odiosi. Cioè: padroni*³⁴.

Così disse Mussolini a Ciano il 10 luglio 1938. Mentre aveva già disposto per la redazione e poi la pubblicazione – il 14 luglio sul “Giornale d'Italia” – del *Manifesto della razza*, Mussolini diceva al genero, che

la situazione con Londra diviene sempre più complessa. Ciò – a giudizio del duce – vale a far rifluire sull'Asse [Roma-Berlino] le simpatie di quella classe borghese sfiacciata e disfattista, che [...] cercava la pace in un riconoscimento con le democrazie occidentali. Mussolini è molto irritato contro queste frazioni di borghesia pronte sempre a calarsi le braghe. Parla di una terza ondata, da farsi in ottobre [...]. *Intende creare il campo di concentramento, con sistemi più duri del confino di polizia. Una prima avvisaglia del giro di vite sarà data dai falò degli scritti ebraici, massoneggianti, francofilo. Scrittori e giornalisti ebrei saranno messi al bando di ogni attività*³⁵.

cultura fascista per avanguardisti e giovani fascisti, curato dal PNF - Gioventù Italiana del Littorio, Comando Generale, Tipografia Campanari, Roma 1938.

³⁴ Galeazzo Ciano, *Diario (1937-1943)*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1980, p. 156. Il corsivo è nostro.

³⁵ *Ibidem*. Il corsivo è nostro.

Il problema razziale – chiariva Mussolini in un suo importante discorso del settembre 1938 – è in relazione con la conquista dell'impero; poiché la storia c'insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E *per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime*³⁶.

Questa era l'identità nazionale proposta da Mussolini nel 1938 e che il Partito Fascista cercava di propagandare e gli apparati dello Stato di applicare. Siamo certo a un punto particolare della storia del fascismo, alla fase successiva alla conquista dell'Impero. Ora Mussolini vuole che gli italiani si caratterizzino per la durezza, l'odiosità, il predominio, la supremazia.

È in questa fase che si insiste sullo *Stile fascista*, quello stile che a molti di noi appare ridicolo o che è stato fatto passare per ridicolo, gettandone ogni responsabilità su Achille Starace, l'allora segretario del PNF. Si tratta tuttavia di un giudizio parziale perché ne nasconde il significato, che era quello di formare un determinato carattere degli italiani, un compito cui si era espressamente dedicato Mussolini e che Starace non aveva fatto altro che svolgere.

Ricordiamo che vi fu una vera e propria battaglia per l'applicazione dello *Stile fascista*, dall'introduzione del «passo dell'oca» (che però il fascismo chiamava «passo romano») nelle parate militari, del saluto romano al posto della stretta di mano, del Voi al posto del Lei, all'eliminazione dei vocaboli stranieri, alla non circolazione degli scritti degli ebrei e alla loro esclusione dalle biblioteche. L'identità imperiale degli italiani passava da questi aspetti, oltre che dal razzismo radicale e dall'antisemitismo.

Il razzismo, sappiamo, è implicito in ogni operazione di tipo coloniale e l'Italia fino alla fondazione dell'Impero (quindi anche l'Italia liberale) aveva partecipato del razzismo tradizionale delle potenze imperialistiche nei confronti dei nativi. Certo, l'Italia mussoliniana aveva proceduto alla riconquista della Libia, negli anni venti, con sistemi ormai in disuso presso i Paesi colonizzatori, che da decenni evitavano procedure di sterminio. Ma l'Impero portò a un ulteriore salto di qualità. L'Impero portò all'*apartheid* e alla lotta per legge contro il «madamato» (la relazione fra

³⁶ Benito Mussolini, *Discorso di Trieste* (18 settembre 1938), in Id., *Opera omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXIX, La Fenice, Firenze 1959, p. 146. Il corsivo è nostro.

un italiano e una donna indigena) e il «meticcio». Il «meticcio» fu trasformato in un mostro, in un essere immondo, e con questi caratteri che dovevano incutere orrore e ribrezzo fu presentato, non solo nelle riviste più o meno specializzate, ma anche nei testi rivolti ai ragazzi³⁷.

Contestualmente si procedette nelle terre dell'impero contro chi ledava il «prestigio della razza». L'italiano non poteva mescolarsi ai nativi o comportarsi come loro perché ne andava della dignità del Paese dominatore.

Razzismo radicale, antisemitismo, indurimento del carattere, chiusura autarchica rispetto ad altre culture, affermazione del puro *Stile fascista* e dell'italiano imperiale...

Ma, se in precedenza non si era giunti a tanto, si era tuttavia insistito sulla formazione dell'italiano come forte e disciplinato oltreché obbediente ai dettami del fascismo in vista delle conquiste coloniali. E già si era messo l'acceleratore allo sviluppo di una cultura militarista (di fine 1934 sono i decreti sulla *Nazione militare* che nelle intenzioni dovevano portare a una militarizzazione integrale della società).

Dal maggio 1936 la cultura dell'Impero diventò centrale. Non era più sufficiente iniettare nel popolo italiano una *coscienza coloniale*, si doveva andare oltre: si doveva ora iniettare una *coscienza imperiale*. Impressionante quanto annotò Ciano nel suo *Diario* alla data del 20 marzo 1938. Mentre erano in corso i negoziati per un patto anglo-italiano (poi effettivamente firmato in aprile ma senza troppo entusiasmo da parte di Mussolini ormai determinato a proseguire nell'alleanza con Hitler), lord Perth, l'ambasciatore britannico a Roma, consegnava a Ciano un «ap-punto per richiamare l'attenzione sui bombardamenti di Barcellona aggiungendo che ciò potrebbe creare [in Gran Bretagna] uno stato d'animo ostile alla continuazione dei negoziati italo-britannici». Ciano rispondeva all'ambasciatore che l'iniziativa era stata di Francisco Franco, ma poi scriveva:

La verità sui bombardamenti di Barcellona è che li ha ordinati Mussolini a Valle [capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica], alla Camera, pochi minuti prima di

³⁷ La storiografia sull'argomento si è ampliata negli ultimi anni grazie a una nuova generazione di storici e storiche e a partire da *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Catalogo della mostra omonima (Bologna, 27 ottobre - 10 dicembre 1994), a cura del Centro Furio Jesi, Grafis, Bologna 1994.

pronunciare il discorso per l'Austria. Franco non ne sapeva niente e ieri ha chiesto di sospenderli per tema di complicazioni con l'estero. Mussolini pensa che questi bombardamenti siano ottimi per piegare il morale dei rossi [...]. E ha ragione. Quando l'ho informato del passo di Perth, non se ne è molto preoccupato, anzi si è dichiarato *lieto del fatto che gli italiani riescano a destare orrore per la loro aggressività anziché compiacimento come mandolinisti. Ciò, a suo avviso, ci fa anche salire nella considerazione dei tedeschi che amano la guerra integrale e spietata*³⁸.

Mussolini era capace di un profondo cinismo e di una grande spietatezza, già dimostrati alle origini del movimento fascista e oltre, fino all'ordine di far uso di gas letali contro la popolazione abissina. Quella spietatezza doveva diventare costume degli italiani. Ma, poiché non poteva esporre pubblicamente questo suo desiderio, non almeno nelle stesse forme che poteva utilizzare con il giovane Ciano (per lui una sorta di figlioccio), frapponendosi l'ostacolo della chiesa cattolica e di tradizioni diffuse di umanitarismo, mentre egli stesso tendeva a presentarsi al suo popolo più come un padre che come un dittatore sanguinario, non gli restava che insistere sullo *Stile fascista*, sul prestigio che richiedeva l'Impero, sulla necessità della compattezza nazionale e, quindi, del razzismo e dell'antisemitismo e della militarizzazione della società. Tuttavia, era lungo questi binari che si muoveva la prospettiva del duce.

Che l'Impero costituisse una svolta che andava nella direzione della formazione del *vir imperialis* emerge da numerose testimonianze, compresa quella decisamente importante del ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai. Nella circolare del novembre 1936 – intitolata significativamente *Sul piano dell'Impero* – indirizzata ai rettori delle Università, ai direttori degli Istituti superiori, ai provveditori agli Studi, ai presidenti degli Istituti di istruzione artistica, Bottai li invitava «a portare a conoscenza di tutti i docenti le seguenti direttive perché a esse informino il loro insegnamento»:

La parola Impero non dev'essere scritta soltanto sul calendario scolastico e sui programmi didattici. Ci saranno, durante l'anno, giorni da ricordare, date da sottolineare. Ma le commemorazioni e le glorificazioni d'avvenimenti storici non bastano. Dalla scuola elementare a quella d'avviamento al lavoro, dalla scuola media alla scuola superiore, in tutte le classi e in tutte le facoltà, in tutti i settori e in tutti i rami

³⁸ Ciano, *Diario*, cit., p. 115. I corsivi sono nostri. Il discorso sull'Austria (di consenso all'Anschluss nazista) era stato tenuto il 16 marzo 1938.

dell'insegnamento, il fatto e la nozione dell'Impero devono porsi al centro d'ogni manifestazione e d'ogni ricerca.

[...]. Non basta che la scuola elabori e analizzi i dati e i problemi imperiali. Occorre che ne viva e ne sia come penetrata. L'insegnamento non avrà soltanto nuovi temi; dovrà aver più alto tono. *La nostra scuola deve essere il vivaio d'un Paese imperiale. I giovani, uscendo dalle aule scolastiche, devono essere moralmente e intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero*, dalla penisola alle isole mediterranee, al continente africano, da nord a sud. L'importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, l'elevatezza della vita nazionale, alla quale son chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti³⁹.

Bottai voleva i nuovi giovani imperialisti più preparati «moralmente e intellettualmente», consci del loro ruolo di dominatori, mentre Mussolini li desiderava più duri di carattere e pronti alla spietatezza. Il duce si sarebbe richiamato espressamente alla necessità dell'odio verso il nemico con la Seconda guerra mondiale e sempre più insistentemente man mano crescevano le sconfitte belliche e aumentavano le difficoltà all'interno. L'accento posto sull'odio verso il nemico fu tra i fattori discriminanti per l'allontanamento dal fascismo anche di quanti, specialmente cattolici e in particolare le donne, prima consentivano con la politica del Regime. Ricordiamo il discorso rivolto alle crocerossine e alle dirigenti dei Fasci femminili provenienti da tutta Italia riunite a Roma. Era il 18 dicembre 1941, a sei anni dalla prima «Giornata della fede» – come fu allora chiamata⁴⁰ –, e qui Mussolini riaffermò che bisognava odiare il nemico.

Così fu riportato il suo discorso:

Accennando poi all'atteggiamento spirituale verso il nemico, il Duce afferma che esso deve essere di netta, profonda, irriducibile ostilità. Non si può combattere se non si odia il nemico che si ha di fronte. In tempo di guerra, alcuni dettami di una

³⁹ La circolare del 30 novembre 1936 è edita in Giuseppe Bottai, *La Carta della Scuola*, Seconda edizione accresciuta, Mondadori, Milano 1941 (1ª ed. 1939), pp. 335-336. Il corsivo è nostro.

⁴⁰ Il 18 dicembre 1935 fu proclamata la “Giornata della fede” all'interno della campagna dell’“Oro alla patria”, con cui si voleva rispondere alle sanzioni decise dalla Società delle Nazioni contro l'Italia che aveva aggredito l'Etiopia. Nella “Giornata della fede” del 1935 molti italiani e soprattutto molte italiane donarono le loro fedi nuziali per sostenere le spese belliche e far fronte alle conseguenze delle sanzioni. Si veda Petra Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, il Mulino, Bologna 2006.

morale che in tempi normali vanno profondamente rispettati, appaiono superflui e qualche volta dannosi. La guerra esige un clima e degli uomini durissimi: bisogna essere un unico cuore di acciaio⁴¹.

Lo stesso concetto lo aveva espresso in precedenza e lo avrebbe ribadito in seguito, come nell'ultimo grande discorso pubblico tenuto prima dell'estromissione dal potere, nel quale i toni erano stati molto radicali. Quel discorso del 2 dicembre 1942 turbò Jo di Benigno (pseudonimo di Jolanda Maria Apollonia Carletti in Olmi), esponente dell'élite romana legata agli ambienti militari ad altissimi livelli, la quale in precedenza aveva scritto anche testi elogiativi della Roma fascista.

Prima di questo periodo, che chiamano nazifascista, molti – ha scritto di Benigno – non conoscevano l'odio; non l'avevano mai provato; per le persone benenate, per le donne specialmente, rientrava nel gruppo delle piaghe umane di cui si conosce l'esistenza per sentito dire o per averne indovinato le conseguenze: assassinio, lussuria, tortura, lettera anonima, odio... Quando nel suo ultimo discorso alla radio Mussolini parlò da vinto esasperato ed incitò il popolo all'odio, perdette nei nostri riguardi quei pochi punti che gli erano rimasti dopo l'Anschluss nei confronti dell'Austria: destò in noi un impulso di vergogna e di rivolta, un disgusto, la ripugnanza che si prova per una deformità della natura⁴².

Da quanto finora si è considerato, è chiaro che la volontà di potenza o la «volontà umana dominatrice» – per dirla col Mussolini de *La dottrina politica e sociale del fascismo* – costituì un carattere centrale del fascismo, quello da cui poi discesero anche molte scelte di politica interna. Si sono qui individuati dei passaggi e delle vere e proprie svolte tutti connessi al quadro della situazione dell'Italia nel contesto internazionale o, meglio, da come se lo rappresentava Mussolini, talvolta insieme ai suoi gerarchi, talvolta in solitaria.

È alla volontà di potenza e alla tensione al colonialismo e all'imperialismo che si attorcigliavano, in uno stretto intreccio, l'antipacifismo, l'antiumanitarismo, l'antisocialismo, l'antinternazionalismo e l'antillu-

⁴¹ Per questo riassunto del discorso del duce si veda *Elogio delle donne italiane per il loro contributo alla guerra*, in Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXX, *Dall'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del PNF del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 - 3 gennaio 1942)*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, La Fenice, Firenze 1960, pp. 142-144 (la citazione è a p. 144).

⁴² Jo di Benigno, *Occasioni mancate. Roma in un diario segreto, 1943-1944*, Edizioni SEI, Roma 1945, p. 161.

minismo insieme con il ripudio della triade della Rivoluzione francese (Liberté, Egalité, Fraternité) e della patria del Risorgimento. E da essa scaturivano le scelte di politica interna: dittatura, politica demografica, ruralistica, *gendered*, educazione all'imperialità e alla guerra, totalitarismo, società militarizzata, razzismo e antisemitismo.

Se prescindiamo dalla volontà di potenza del fascismo, in primis di Mussolini, non comprendiamo il perché dell'alleanza con la Germania nazista e della dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna e, poi, agli Stati Uniti d'America. Con tutto quanto ne conseguì, vale a dire ciò che successe nel 1940-1945 e segnatamente nel biennio 1943-1945 e anche oltre (pensiamo al trattamento riservato ai nostri emigranti nella Francia del secondo dopoguerra, accanto al fenomeno delle marocchine, le stuprate dalle truppe coloniali francesi che il generale Juin aveva messo alla testa di sfondamento della linea di Montecassino e alle quali, come si suppone abbastanza fondatamente, era stata data carta bianca. Per la Francia si trattava di vendicare quella che avevano definito la «pugnalata alle spalle» dell'aggressione italiana del 10 giugno 1940).

Per la sua tensione alla potenza il fascismo mai operò per una pace stabile e duratura e, dopo la conquista dell'Impero, optò per un'alleanza con il Terzo Reich al fine di mettere in difficoltà specialmente la Francia. Non è possibile qui ricostruire passo dopo passo le fasi di questo periodo. Basti sottolineare che, dopo il Patto di Monaco del 29 settembre 1938, con cui si era consentito a Hitler l'annessione della Sudetenland e si era quindi, non solo scavalcata, bensì anche calpestata, la Società delle Nazioni, ci fu da noi un fiorire di interventi entusiasti per questa nuova situazione internazionale che ci consentiva un ulteriore espansionismo nel Mediterraneo. E nei mesi successivi, di fronte all'accelerazione tedesca di espansione nell'Europa centro-orientale, anziché sottrarci all'alleanza con la Germania, continuammo pervicacemente a starle legati e, a un certo punto, a essere anche soddisfatti delle sue vittorie territoriali che potevano aprire e aprivano per noi prospettive espansive.

Approfittammo dello smembramento della Cecoslovacchia aggredendo e annettendoci l'Albania. Certo, Mussolini stette col fiato sospeso davanti all'attacco tedesco alla Polonia, anche perché in questo caso Francia e Gran Bretagna rispettarono il loro impegno di alleanza con quel paese che, però, non si tradusse nell'immediato in un'azione bellica effettiva contro la Germania.

Mussolini, si può dire, giocò con il fuoco. Preoccupato, sicuramen-

te, della situazione internazionale e ancor più preoccupato per la nostra impreparazione militare e per il dinamismo tedesco, scelse inizialmente la non-belligeranza, ma non fece nulla per conservarla, nonostante le richieste che gli vennero da parte sia francese, sia britannica, sia statunitense. Quando le armate hitleriane, nella primavera 1940, riuscirono sostanzialmente a sbaragliare quasi tutta l'Europa centro-nord-occidentale e, soprattutto, a fine maggio giunsero a Dunkerque, segnando una terribile sconfitta per le forze anglo-francesi, Mussolini accelerò i tempi della nostra dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna. Ciò gli consentiva – credeva – di sedersi al tavolo della pace, con il minimo dei combattimenti e delle perdite, da vincitore (o da «gangster», come lo definiva il presidente degli USA Franklin Delano Roosevelt) e di ottenere il più possibile delle sue mire di espansione imperiale.

Le cose andarono diversamente. Ma la sconfitta della Francia e quelle che apparivano come grandi difficoltà della Gran Bretagna ebbero come esito in Italia, tra i fascisti, un'esultanza che per noi oggi non è così facile comprendere.

Nelle riviste del Regime si poteva leggere che l'Europa doveva essere «a trazione romana» o, meglio, «a trazione tedesca e romana», sostituendosi l'Italia e la Germania alla leadership britannica e francese. Le nazioni più piccole dovevano ruotare attorno alle nazioni maggiori. Il principio di nazionalità era stato del tutto superato a favore del principio dell'imperialità. Significativamente alcuni ideologi del fascismo parlarono di «Stati imperiali» o di «Grandi aggregati imperiali» che dovevano sostituire gli Stati nazionali.

Si scrisse che quella, per l'Italia, non era una guerra nazionale, poiché l'unità italiana era stata raggiunta con la Prima guerra mondiale, quella era la guerra del fascismo, anzi dell'impero fascista contro gli imperi vetusti ed egoisti di Francia e Gran Bretagna, era la grande guerra imperiale del fascismo. Anche il Risorgimento era stato accantonato e superato, perché il principio di nazionalità non poteva esser fatto valere per le nazioni che si voleva sottomettere e che di fatto si sottomisero.

«Il problema delle nazionalità va evidentemente inquadrato in un concetto superiore che non si può non ravvisare se non in quello di una “civiltà europea” da ricostruire e da riorganizzare»: si faceva largo l'idea del superamento della nazione e dello Stato nazionale nella prospettiva della costruzione di una «Nuova Europa» e di un «Nuovo Ordine» fondati su nuove «Comunità imperiali». Secondo questa prospettiva, lo Stato

nazionale aveva rappresentato solo una tappa per la realizzazione di una superiore Comunità imperiale e così il fascismo non coincideva più con la nazione, come era stato in passato, ma si presentava a essa superiore in quanto la nazione costituiva solo un momento e un mezzo per il passaggio a fini più alti e definitivi, cioè imperiali⁴³.

Come è evidente, fu solo con la lotta di Resistenza che si riprese l'idea di patria come patriottismo concreto, come fraternità, solidarietà, umanità, e si posero le fondamenta per relazioni internazionali di pace e per un concerto europeo non più dominato da una o da un'altra potenza ma finalizzato a un'Europa pacificata e pacifica.

Per concludere possiamo dire che quanto fin qui si è notato per il fascismo comporta una riconsiderazione dell'antifascismo, da interpretare non tanto come categoria politica in senso stretto, quanto piuttosto come *Weltanschauung* e categoria culturale e morale in grado di mettere in discussione il discorso gerarchico, imperialista, militarista e razzista del fascismo e la sua totale negazione dei valori universali e dei diritti umani^{.44}.

⁴³ Gentile, *La Grande Italia*, cit., pp. 186-187. La citazione è tratta da Carlo Costamagna, *Nazione*, in *Dizionario di politica*, cit. Sulle diverse concezioni europee del fascismo, cfr. Dino Cofrancesco, *Il mito europeo del fascismo (1939-1945)*, in "Storia contemporanea", XIV (1983), 1, p. 5 e sgg.

⁴⁴ Importanti considerazioni sulle diverse categorie di antifascismo, riferite alla Repubblica federale tedesca ma valide per contesti più ampi, sono state svolte da Christoph Cornelissen, *Democrazia e memoria antifascista nella Repubblica federale tedesca*, in Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004, pp. 400-412.

L'idea di nazione e di Europa tra fascismo e Resistenza

DIANELLA GAGLIANI *Università degli Studi di Bologna*

Abstract

L'analisi evidenzia la differenza tra la «patria» fascista e quella della Resistenza (e ancor prima del Risorgimento), la relazione della «patria» fascista con l'Europa e il mondo, alcune sue ascendenze (in particolare dal nazionalismo italiano che si dovrebbe meglio definire «nazional-imperialismo») e i suoi svolgimenti nel tempo. Emerge come centrale la volontà di potenza che congiunge politica estera e politica interna: cardini della Dottrina del fascismo diventano l'antipacifismo, l'antiumanitarismo, l'antinternazionalismo, l'antilluminismo e, in successione, l'ipermilitarismo, il razzismo radicale e l'antisemitismo.

Solo con la Resistenza si sarebbero messe in discussione le basi dell'impalcatura concettuale e valoriale del fascismo.

This analysis highlights the difference between the idea of a «nation» of Italian Fascism and the idea of a «nation» of the Resistance (and previously that of the Risorgimento), the relationship with Europe and the world, some fascist precedings (especially the Italian nationalism to be better called «national-imperialism»), and their historical developments. It comes to light the will to power of fascism connecting foreign and domestic policies. As key points emerge anti-pacifism, anti-humanitarianism, anti-internationalism, anti-illuminism, and later super-militarism, radical racism, and anti-semitism.

Only with the Resistance the basis of concepts and values of Fascism would be discuss.

Parole chiave

Fascismo e idea di nazione e d'Europa, Fascismo e politica di potenza, Resistenza e idea di nazione e d'Europa, Storia d'Italia e idea di nazione e d'Europa

Keywords

Fascism and ideas of a nation and of Europe, Fascism and the policy of power, Resistance and ideas of a nation and of Europe, Italian history and ideas of a nation and of Europe.

L'ISTITUTO

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

7 soci istituzionali
18 soci ordinari

L'attività dell'ISUC

Gennaio-giugno 2024

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Le decisioni in questo periodo sull'insieme dell'attività dell'ISUC sono state prese in diverse riunioni del CTS tenutesi nei giorni: 10 e 28 novembre, 15 dicembre 2023, 5 gennaio, 16 febbraio e 5 aprile 2024.

I convegni

Tra il gennaio e il giugno 2024 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti e associazioni, le seguenti iniziative:

Dalla ferrovia all'aerospazio. La storia della meccanica a Foligno

Il convegno, organizzato con il patrocinio del Comune di Foligno in collaborazione con l'associazione Eticamente e l'Istituto Tecnico Tecnologico "Leonardo da Vinci", si è tenuto giovedì 18 gennaio 2024 presso lo stesso Istituto di Foligno. Dopo i saluti della dirigente scolastica Simona Lazzari e del Sindaco di Foligno Stefano Zuccarini, Vincenzo Silvestrelli (associazione Eticamente) ha coordinato gli interventi di Roberto Segatori (Università di Perugia) La storia dell'industria a Foligno, Alba Cavicchi (Comitato Tecnico Scientifico ISUC) Storia della Società Aeronautica Italiana Ambrosini a Passignano sul Trasimeno, Umberto Nazzareno Tonti (Presidente OMA - Officine Meccaniche Aeronautiche) Foligno e l'industria aeronautica e aerospaziale, Gabriele Guidi (Head of business development aerospace UMBRAGROUP), La meccanica specialistica a Foligno e di Antonio Bernardini (Officine Manutenzione Ciclica di Foligno), La meccanica ferroviaria a Foligno.

Proiezione del docufilm “L’ultimo degli u-boot” e l’Angelo di Istanbul

Nell’ambito del programma di attività dell’ISUC riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, in occasione del “Giorno della Memoria”, il 30 gennaio 2024 presso la Sala del Consiglio della Provincia di Perugia è stato proiettato il docufilm L’ultimo degli u-boot e l’Angelo di Istanbul (del regista Vincenzo Pergolizzi). Dopo i saluti della Presidente della Provincia di Perugia Stefania Proietti e l’introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (Comitato Tecnico Scientifico ISUC), ha coordinato gli interventi di Vincenzo Pergolizzi (Galata Produzioni Culturali) e di Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l’Umbria).

Le vittime delle foibe e l’esodo giuliano-dalmata.

Le vicende del confine orientale

Il convegno, che si inserisce nel programma di attività dell’Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, si è tenuto il 6 marzo 2024, in occasione del “Giorno della Ricordo”, presso la Sala Giovanni Falcone e Paolo Borsellino del Palazzo della Provincia di Perugia. Dopo l’introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Alba Cavicchi (Comitato Tecnico Scientifico ISUC), ha coordinato gli interventi del Presidente della Società di Studi Fiumani, Giovanni Stelli, e dello storico Eric Gobetti.

Storie nell’ombra: le Partigiane in Umbria

In occasione della Giornata Internazionale della Donna, l’ISUC ha collaborato con il Club per l’UNESCO di Perugia-Gubbio-Alta Umbria nell’organizzazione dell’incontro che si è tenuto a Perugia, presso la Sala Sant’Anna, il 7 marzo 2024. Dopo l’introduzione di M. Antonietta Gargiulo (Club “La mimosa tutto l’anno”), Giulia Cioci (cultrice della materia - Università di Siena), ha illustrato la sua relazione Donne e Resistenza. Dalla guerra al dopoguerra: protagonisti, temi e ricerche.

Le resistenze in Italia e in Umbria

La conferenza si è tenuta a Perugia il 3 maggio 2024 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni. Dopo l’introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Costanza Bondi (Comitato Tecnico Scientifico ISUC) ha coordinato gli interventi di Angelo Bitti (storico), Ruggero Ranieri (Fondazione Ranieri di Sorbello), Mirella Alloisio (partigiana) e Giuseppe Severini (Centro Studi Giuridici e Politici).

Nell'occasione è stato distribuito il primo titolo della nuova attività editoriale dell'Istituto, il Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della Resistenza, con il marchio edizioniISUCstudistorici.

La storia del tabacco in Umbria

In collaborazione con l'associazione Eticamente, la conferenza si è tenuta a Città di Castello, con il patrocinio di quel Comune, sabato 11 maggio 2024 presso la Sala "Paolo Rossi Monti" della Biblioteca Comunale "Carducci". Dopo i saluti di Luca Secondi (sindaco di Città di Castello) e di Giuseppina Gioglio (imprenditrice, coltivatrice di tabacco), Vincenzo Silvestrelli (associazione Eticamente) ha coordinato gli interventi di Mari-sa Paradisi (Università di Perugia) Il tabacco in Umbria, Cristina Saccia (ricercatrice) Il Museo del Tabacco di San Giustino e Cesare Trippella (Head of Leaf EU Philip Morris) Il futuro del tabacco in Umbria.

Siate fieri di noi! L'irriducibile antifascismo nel Ternano nel ventennio fascista

In occasione del primo centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti e dell'ottantesimo della Liberazione di Terni, l'ISUC ha fornito la propria collaborazione all'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani e Antifascisti) di Roma e di Terni, per la realizzazione della mostra Siate fieri di noi! L'irriducibile antifascismo nel Ternano nel ventennio fascista (allestita presso la bct - biblioteca comunale terni – dal 14 al 28 giugno), del relativo catalogo e di un video con i materiali conservati nell'archivio e nella videoteca.

All'inaugurazione della mostra e alla presentazione del catalogo e del video sono intervenuti: Alberto Piccioni (presidente ANPPIA Terni), Riccardo Corridore (vicesindaco di Terni), Massimo Meliconi (vicepresidente ANPPIA), Gianni Bovini (ricercatore), Nicoletta Filipponi (vicepresidente ANPI Terni) e Franco Giustinelli (associazione "Pensare il Domani").

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

La conferenza, organizzata in occasione del primo centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, si è tenuta a Perugia, presso il Palazzo Sorbello, il 29 giugno 2024. Dopo i saluti di Ruggero Ranieri (presidente Fondazione Ranieri di Sorbello) e l'introduzione di Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (Comitato Tecnico Scientifico ISUC) ha coordinato gli interventi di Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) Il culto di Matteotti nella Peru-

gia del ventennio e di Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli), Matteotti martire e maestro.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo» approvato nel luglio 2023 e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Comune di Magione per le iniziative per il Giorno della Memoria;
- Scuola Secondaria di I Grado "Mastro Giorgio - Nelli" di Gubbio per l'ottantesimo anniversario della strage dei 40 Martiri di Gubbio;
- Associazione Officina della Memoria per il Memoriale, e il relativo catalogo, del campo di concentramento di Colfiorito che ospita il Centro Studi dell'Internamento e della Deportazione "Olga Lucchi";
- ANCI Umbria per il volume, a cura di Luciano Taborchi, *ANCI Umbria 1974-2024. Un lungo cammino al fianco dei comuni umbri* (Morlacchi, Perugia 2024);
- Fondazione Sorbello per la conferenza "La Liberazione di Perugia nell'ottantesimo anniversario. Alleati, popolazione e Resistenza";
- Società Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Castel Rigone per il volume di Alba Cavicchi, *La Società Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Castel Rigone e il suo fondo archivistico* (Il Formichiere, Foligno 2024), nonché il ritrovamento delle bande musicali.

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Istituto Comprensivo Assisi 2 per il percorso sperimentale di cittadinanza attiva attraverso la storia: «"Giovani Memoria Luoghi". Viaggio studio a Oświęcim, Auschwitz, Cracovia»;
- al Comitato provinciale di Perugia dell'ANPI per una ricerca volta a ricostruire l'attività dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) di Perugia e Terni sulla base della documentazione delle due associazioni conservata nei rispettivi fondi dell'Archivio ISUC;

- Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli Artisti e Operai di Perugia per il progetto “Perugia, centro città e circoli di aggregazione popolare della periferia”;
- Associazione Eticamente, per il convegno “Dalla ferrovia all’aerospazio, la storia della meccanica a Foligno”.

Le ricerche

Nella seduta del 5 aprile 2024 il Comitato Tecnico Scientifico ha preso atto della selezione svolta a seguito delle Convenzioni stipulate con l’Università degli Studi di Perugia e l’Università per Stranieri, per l’attribuzione di quattro assegni di ricerca al fine di realizzare altrettanti studi sulla storia dell’Umbria contemporanea:

- con decreto rettorale n. 537 del 23 febbraio 2024 il Dipartimento di Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi ha dichiarato il dott. Gianluca Gerli vincitore del concorso per la ricerca *Storia del Risorgimento in Umbria tra politica e religione* (responsabile scientifico Università: prof. Andrea Possieri; responsabile scientifico ISUC: dott.ssa Costanza Bondi);

- con decreto rettorale n. 885 del 27 marzo 2024 il Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne dell’Università degli Studi ha dichiarato il dott. Valerio Marinelli vincitore del concorso per la ricerca *Storia delle classi dirigenti in Umbria negli anni del centro-sinistra (1963-1970)* (responsabile scientifico Università: prof. ssa Emanuela Costantini; responsabile scientifico ISUC: prof.ssa Alba Cavicchi);

- con decreto rettorale n. 886 del 27 marzo 2024 il Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne dell’Università degli Studi ha dichiarato il dott. Raffaello Pannacci vincitore del concorso per la ricerca *Storia dei reduci umbri della prima e della seconda guerra mondiale: esperienze, narrazioni, memorie* (responsabile scientifico Università: prof. Luca La Rovere; responsabile scientifico ISUC: dott. Massimiliano Presciutti);

- con decreto rettorale del 15 maggio 2024 il Dipartimento di Scienze Umane Internazionali dell’Università per Stranieri ha dichiarato il dott. Vittorio Caligiuri vincitore del concorso per la ricerca *Storia dell’imprenditoria umbra nella seconda metà del Novecento* (responsa-

bile scientifico Università: prof. Filippo Sbrenna; responsabile scientifico ISUC: prof. Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken).

In ottemperanza alle Convenzioni sottoscritte, è stato quindi richiesto ai soggetti coinvolti di completare lo svolgimento della ricerca entro e non oltre il 30 aprile 2025 e far pervenire all'ISUC, in quanto ente finanziatore, entro e non oltre il 30 ottobre 2024, una prima relazione sullo stato di avanzamento delle loro attività.

L'utilizzo degli esiti delle singole ricerche, come stabilito nelle Convenzioni con i due Atenei, sarà concordato d'intesa.

Nella stessa seduta del 5 aprile il Comitato Tecnico Scientifico, dopo aver deciso il 10 novembre 2023 di erogare un contributo finanziario per le ricerche di:

- dott. Giorgio Cardoni, *Chiesa, movimento cattolico nelle Arcidiocesi umbre dai Patti Lateranensi alla morte di Pio XI (1929-1939)*, responsabile scientifico dott. Massimiliano Presciutti,
- dott. Michele Chierico, *La riconquista dell'Umbria nel 1960 nel carteggio tra Filippo Antonio Gualterio, Giuseppe Danzetta e Giuseppe Pompilj*, responsabile scientifico dott.ssa Costanza Bondi,
- dott. Lorenzo Francisci, *La Camera del Lavoro CGIL di Marsciano e l'attività di Delfreo Orlandi*, responsabile scientifico prof.ssa Alba Cavicchi,
- dott. Maurizio Pagano, *I rapporti epistolari tra Aldo Capitani e Riccardo Tenerini dalla fine degli anni Trenta al 1968*, responsabile scientifico prof.ssa Alba Cavicchi,
- dott. Tommaso Rossi, *La RSI nelle province di Perugia, Terni e rieti. Articolazione e funzionamento*, responsabile scientifico prof. Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,

ha comunicato agli interessati che, nel rispetto del Regolamento in vigore, i risultati di tali studi dovranno pervenire all'ISUC entro e non oltre il 30 novembre 2024 e che il loro utilizzo sarà concordato d'intesa tra le parti.

Dematerializzazione dell'Archivio

Nella riunione del CTS dello scorso 4 luglio 2024 si è discusso della dematerializzazione dell'Archivio.

L'Archivio Storico è attualmente costituito da circa 300 buste che conservano, in originale o in copia, documenti di altri archivi, fondi di associazioni politiche e culturali nonché di privati cittadini. I fondi sono tutti riordinati e disponibili per la consultazione; i relativi inventari sono consultabili in formato pdf anche nel sito dell'Istituto. Alla documentazione conservata nell'Archivio va aggiunta la Fototeca (circa 8.000 tra fotografie, negativi e diapositive relative alla vita politica, economica, sociale dell'Umbria a partire dalla seconda metà dell'Ottocento), la Videoteca (circa 600 tra vhs e dvd relativi alla storia contemporanea dell'Italia e dell'Umbria) e l'Audioteca (i cui oltre 100 nastri, contenenti interviste su molteplici aspetti della vita e della società umbra dalla Seconda guerra mondiale ai primi anni Cinquanta, sono stati già schedati e digitalizzati a cura del Circolo "Gianni Bosio" di Roma).

Per migliorare la conservazione di tutto questo materiale, e al contempo favorirne la consultazione e l'utilizzo, si è deliberato di mettere a punto un progetto per la sua digitalizzazione e dematerializzazione che non si limiti alla semplice "conversione" dei documenti cartacei in documenti elettronici, ma ne conservi gli elementi afferenti al contesto archivistico di riferimento e li arricchisca con parole chiave che ne facilitino la reperibilità e il confronto con altri.

Per un Museo del Risorgimento in Umbria

Il presidente dell'ISUC, nella riunione del Comitato Tecnico Scientifico del 4 luglio 2024 ha proposto le linee guida di un progetto volto realizzare, tra il 2024 e il 2026, una ricognizione bibliografica, archivistica e documentaria al fine di dar vita, assieme alle istituzioni culturali nazionali e locali, a un Museo del Risorgimento in Umbria. L'iniziativa, che sarà ulteriormente precisata in una successiva seduta del CTS, si inserisce nel quadro delle competenze istituzionali e storiche dell'Istituto ed è volta a realizzare un primo censimento dei diversi materiali (documenti, memorie/publicazioni, bandiere, divise, armi, lapidi, statue e dipinti) conservati in enti pubblici e privati presenti nelle principali città dell'Umbria. In particolare, a Perugia, Terni, Spoleto, Gubbio, Città di Castello, Todi e Foligno è possibile individuare i diversi materiali conservati da enti e istituzioni pubbliche, così come da privati, al fine di costituire un primo riferimento per prospettare un'organizzazione museale

regionale. A questo fine l'ISUC intende destinare una parte delle proprie risorse finanziarie per censire i possibili materiali per il museo secondo la scansione temporale:

- le origini del Risorgimento: le esperienze giacobine del 1798-1799 nelle città dell'Umbria;
- la rivolta del 1831;
- la Repubblica Romana del 1848-1849 nel territorio umbro;
- la rivolta di Perugia del 1859;
- l'annessione al Regno d'Italia e la nascita della Provincia dell'Umbria.

Al termine della ricerca sarà responsabilità dell'Istituto proporre agli enti e alle istituzioni locali e nazionali la possibile realizzazione del museo, individuando anche una sede adeguata per l'esposizione e la fruizione pubblica dei materiali raccolti.

Qualora i materiali individuati e inventariati nelle varie città dell'Umbria non fossero collocabili in un'unica sede, si può provvedere alla realizzazione di un percorso tematico e cronologico consultabile on line che unifichi l'intera documentazione fotografica, cartacea e materiale sul Risorgimento in Umbria. Anche in questa prospettiva risulta indispensabile provvedere alla realizzazione di un archivio del museo, cioè di una catalogazione dell'intero patrimonio bibliografico e archivistico esistente sul movimento risorgimentale nelle principali città umbre.

Al fine di coordinare i lavori necessari per un'approfondita e qualificata ricognizione storica dei materiali utili alla realizzazione del Museo del Risorgimento in Umbria, il CTS dell'ISUC ritiene utile dare vita a un comitato scientifico che coinvolga i principali studiosi del periodo risorgimentale e i rappresentanti delle istituzioni culturali interessate.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 328 pp.

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione?
Gian Biagio Furiozzi

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? *Luca La Rovere*

I protagonisti perugini della marcia su Roma *Leonardo Varasano*

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah *Luciana Brunelli*

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico e civile *Giuseppe Parlato*

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano *Armando Pittasio*

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia *Gian Biagio Furiozzi*

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria *Claudio Biscarini*

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria *Gianni Bovini*

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi *Tiziano Bertini*

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo *Daris Giancarlini*

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni *Gabriella Mecucci*

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia *Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni*

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 *Marcello Marcellini*

Alle origini della Regione *Luciano Giacchè*

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa *Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi*

L'ISTITUTO

Organi istituzionali

L'attività dell'ISUC

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi

Riviste e contributi in riviste



formato 15x21h cm, 357 pp.

INDICE

Le resistenze in Italia e in Umbria
Alberto Stramaccioni

A

Abatini Alfredo, Abatini Lia, Abatini Marcella, Agostini Ettore, Alimenti Trento, Alunni Vittorio, Alunni Pierucci Antonio, Alunni Pierucci Astorre, Alunni Pierucci Francesco, Alunni Pierucci Marsilio, Androsciani Agamante, Angeli Radamisto, Angelini Gianna, Angelini Raoul, Angeloni Mario, Angelucci Mario, Angelucci Roberto, Ansideri Narciso, Apponi Alberto, Arcangeli Teodorico, Archetti Oreste

B

Baciotti Giulio, Bacoccoli Orazio, Baldacci Orlando, Barbadoro Amleto, Bartoletti Efrem, Bartolini Dante, Bartolucci Angelo, Bartoluc-

ci Egisto, Bastianelli Angelo, Battaglia Roberto, Battistini Giuseppe, Bedei Antonio, Bellanti Cosimo, Bellarosa Domenico, Bellaveglia Nevio, Belli Giuseppe, Bernardini Vincenzo, Bernicchia Paolo, Berselli Alido, Bezzi Camillo, Bibolotti Aladino, Bietolini Anna, Bietolini Antonio, Binni Walter, Bocchini Bartolomeo, Bodelacci Cesare, Bolli Adolfo, Bonanni Antonio, Bonanni Lanfranco, Bonanni Vincenza, Bonucci Pietro, Bordoni Mario, Bottaccioli Luigi, Bravetti Giuseppe, Briziarelli Domenico, Brizzi Piera, Brozzetti Giovanni, Brunetti Paride, Brunori Giuseppe, Bulletti Vezzidde

C

Cagnoni Elio, Canestrelli Paolo, Capitini Aldo, Caraciotti Stanislao, Carnevali Settimio, Caroli Nazzareno, Catanelli Luigi, Ceccarani Aldechi, Ceccarini Ormino, Ceccarini Romeo, Ceci Armando Giuseppe Ulisse, Celestini Alfonso, Celli Pietro, Checchi Alfredo, Chiappini Poliuto, Ciabatti Primo, Ciancaleoni Vitaliano, Ciani Pietro, Cimorelli Germinale, Colini Alberto, Comparozzi Elisa, Comparozzi Emidio, Comparozzi Quinto, Comparozzi Vincenzo, Cotini Ezio, Cotini Gino, Covarelli Pasquale, Cuccagna Giovanni

D

Dal Monte Casoni Adriana, Della Bina Sante, Della Bina Bambini Teresa, De Martini Ferdinando, Di Giuli Saturno, Donarelli Agostino, Donati Guerrieri Mario

E

Enei Bruno, Evangelisti Giuseppe

F

Fabi Giuseppe, Faina Ines, Falaschi Fosco, Fancelli Pietro, Fanelli Palmira, Farini Carlo, Farini Pietro, Favetta Oberdan, Fedeli Armando, Ferraboni Ferrero, Filippetti Antonio Filippo Mariano Tommaso, Filippetti Salvatore, Filipponi Alfredo, Fora Arduino, Formica Luciano, Forti Sergio, Fossatelli Armando, Fratini Decio Egisto, Frenguelli Rolando, Fucile Domenico, Fulmini Federico, Fulmini Mariano

G

Gabriotti Venanzio, Galli Guido, Gambuli Settimio, Gatti Egildo, Germani Ivo, Ghigi famiglia, Ghini Celso, Giacometti Giuseppe, Giannattasio Renato Edoardo, Gigli Vasco, Giurelli Mattia, Grecchi Mario, Grelli Alessandro, Grilli Ermengarda, Grossi Vinci, Guerrieri Romano

I

Inches Vincenzo, Innamorati Ferdinando, Innamorati Francesco, Innamorati Francesco

L

Laković Svetozar, Laliscia Dina, Laureti Pasquale, Lello Pietro, Leonardi Fortunato, Lepri Martino, Loreti Aldemondo, Loreti Luigi, Luna Riccardo, Luna Settimio, Lupidi Britania

M

Maglietta Clemente, Mancini Alberto, Manfroni Francesco, Marchini Alfio, Maretici Fernanda, Martinelli Probo, Martinelli Zimervald, Martini Giovanni, Maschi Azelio, Massimi Laura, Mastrodicasa Leonida, Mazzoli Ernesto, Mazzoni Giuseppe, Melis Ernesto, Merini Crispino, Mezzasoma Vitaliano, Mezzoprete Mazzini, Miliocchi Guglielmo, Milli Giuseppe, Monaldi Vincenzo, Montacci Angelo, Montanucci Guerriero, Monteneri Raffaello, Montesi Pietro, Morelli Aroldo, Morlupo Balbo (Angelo), Moroni Alarico, Moscardini Antonio, Musotti Settimio

N

Nobili Tito Oro, Norgiolini Giacomo

O

Offredi Innocenza, Orebaugh W. Walter

P

Paolini Florido, Papi Salvatore, Pascolini Aurora, Pasqualini Pasquale, Passini Lucio, Patalacci Amilcare, Pennacchi Loreta, Perugini Giovanni, Peruzzi Armando, Pešić Bogdan, Petrollini Lea, Piperno Tullio, Pizza Giulio, Polidori Francesco, Pompili Luigi, Pressi Carlo, Pucci Boncambi Marcello

R

Ranieri di Sorbello Giovanni Antonio, Ranieri di Sorbello Ugucione, Rasimelli Ilvano, Renzacci Giovanni, Renzini Augusto, Righetti Remo, Romani Alfio, Romani Sem, Romanini Francesco, Rometti Clotilde, Rosati Domenico, Rosi Cappellani Fernando, Rosini Aristide, Rossi Giuseppe, Rossi Raffaele

S

Sacco Benito, Sacco Benito, Sacco Solismo, Salciarini Gaetano, Salvatorelli Luigi, Sambucari Mario, Santarelli Antonio, Santarelli Quinto, Santi Francesco, Santucci Guido, Santucci Mario,

Sarti Carlo, Sbaraglini Giuseppe, Sbarretti Fulvio, Scaramucci Angelo, Scaramucci Gino, Severini Luigi, Silvani Vincenzo, Sini Nello, Sinibaldi Tito, Speranza Giovanni, Statera Giovanni, Stazio Gennaro, Suadoni Ettore

T

Taba Dario, Tavanti Chiarenti Enzo, Tega Renato, Tenerini Eglo, Tenerini Riccardo, Teofoli Cesare, Terradura Lionella, Terradura Walkiria, Testa Foresto, Tittarelli Domenico, Tobia Comunardo, Tomović Milan, Tondini Enea, Tradardi Mario

V

Vecchietti Americo, Vergari Vittorio, Vujović Vlado

Z

Zagaglioni Vero, Zangarelli Emilio, Zenoni Anna Maria Ines, Zenoni Bruno

Sigle e abbreviazioni

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Mauro Agostini

L'Umbria e la fine del Partito degli Appennini. Un viaggio nella sinistra e nel suo potere politico dagli anni '90 ad oggi, Prefazione di Achille Occhetto
Morlacchi, Perugia 2024
218 pp.

Roberto Allegrìa

Falaschi Fosco. Dall'emigrazione alla guerra civile spagnola
Istituto "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2022 ("Quaderni", 22)
109 pp., ill.

Alberto Antonini, Paolo Modesti

Una psichiatria senza manicomio. Il paradigma dell'esperienza ternana: identità collettiva, capitale sociale e salute mentale
Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli
ETS, Morlacchi, Perugia 2023
462 pp.

Mauro Antonini

Il figlio dell'illustre fornaio. La giovinezza, l'antifascismo, la Resistenza, a cura di Marina e Cristina Antonini
Era Nuova, Perugia 2015
102 pp.

Massimiliano Bardani, *Angelo Maria Guazzaroni e l'edilizia scolastica ad Amelia (1910-1932)*, in "Memoria Storica", n. 61, 2023, pp. 77-102.

Adriano Bei, Alvaro Tacchini

Montone nella Seconda guerra mondiale Società, Resistenza e passaggio del fronte
Istituto "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2021 ("Quaderni", 20)
113 pp., ill.

Sergio Bellezza, *Il busto di Garibaldi a Terni*, in "Memoria Storica", n. 61, 2023, pp. 215-231.

Sergio Bellezza, *Rigoletto Belli, sportivo e imprenditore ternano*, in "Memoria Storica", n. 62, 2024, pp. 185-196.

Sergio Bellezza, Ugherio Stentella
L'Eccidio di Calvi dell'Umbria. 13 aprile 1944
Thyrus, Terni 2024

Luciana Brunelli

Storia e memoria. Conversazioni alla Biblioteca Jacobilli e dintorni
Biblioteca Jacobilli, Foligno 2024
345 pp.

Simone Budelli (a cura di)
Statuto regionale dell'Umbria (1971-2021). Mezzo secolo di democrazia
Morlacchi, Perugia 2023
464 pp.

Nadia Burzigotti
In cammino sull'Appennino umbromarchigiano attraverso le visite pastorali dei vescovi di Città di Castello tra la metà del XIX secolo e la metà del XX secolo
Istituto "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2020 ("Quaderni", 18)
148 pp., ill.

Carolina Calabresi
L'opera lirica a Città di Castello tra inizio '800 e secondo dopoguerra
Istituto "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2023 ("Quaderni", 24)
178 pp., ill.

La Camera di commercio di Terni nella storia del suo territorio dalle origini ai giorni nostri, scritti di Marco Venanzi, Walter Patalocco, Giuliana Piandoro
Rubettino, Soveria Mannelli, 2020
158 pp., ill.

Fabio Capitanucci
Lettere da Rodi. La tragedia dimenticata della guerra in Egeo. (1940-1945)
Futura Libri, Perugia 2022
608 pp.

Sergio Cecchini
Istruzione Tecnico Commerciale a Foligno 1912-2012
Morlacchi, Perugia 2024
322 pp.

Bruno Ceppitelli
Una storia importante. Passione civile e politica di un amministratore locale
Morlacchi, Perugia 2024
192 pp., ill.

Michele Chierico
Guido Pompilj (1954-1910). L'uomo, il politico, le lettere
Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2010
248 pp., ill.

Adriano Cioci, Giovanni Zavarella
La stazione di Assisi. Storia dello scalo ferroviario dal 1866 a oggi
Volumnia, Perugia 2021
208 pp., ill.

Giampietro Chiodini
"La Belle époque sono io". Storia straordinaria di Riccardo Schnabl Rossi
Morlacchi, Perugia 2023
316 pp., ill.

Domenico Cialfi, Alessia Curini
Sulle orme del maestro Aurelio De Felice. "Ladro della vita"
Thyrus, Terni 2024
103 pp., ill.

Salvatore Cingari, Valerio De Cesaris, Gabriele Rigano, Roberto Vetrugno (a cura di)
L'Università per Stranieri di Perugia. Storia di un ateneo aperto al mondo
Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2024
856 pp., ill.

Diego Diomedi, *Mangiare a Terni tra Ottocento e Novecento*, in "Memoria Storica", n. 62, 2024, pp. 173-184.

- Stefano Fabei
“Pazzia a Montebuono”. Protagonisti, responsabili e vittime della strage nazista dell’8 giugno 1944, Prefazione di Mario Squadroni
Futura Libri, Perugia 2024
104 pp.
- Roberto Fabrini
Ritratti di Terni. Volti e storie della città
Thyrus, Terni 2024
502 pp.
- Lorenzo Francisci, *Le vicende delle centrali idroelettriche di Stifone. Tra iniziative pubbliche e private (1891-1941)*, in “Memoria Storica”, n. 62, 2024, pp. 81-102.
- Lorenzo Francisci, *Una vittoria di Pirro. Cronaca della vertenza legale del 1928 tra la Società Terni e la Montecatini per il predominio del mercato dei fertilizzanti azotati italiani*, in “Memoria Storica”, n. 61, 2023, pp. 103-130.
- Enrico Fuselli, *Amelia, Spoleto e Todi. Sogni di tramvie*, in “Memoria Storica”, n. 61, 2023, pp. 131-150.
- Enrico Fuselli, *Spigolature di vita paesana dell’Ottocento: fiere e mercati*, in “Memoria Storica”, n. 62, 2024, pp. 119-148.
- Massimo Gagliano
Le ali dell’angelo
Futura Libri, Perugia 2023
173 pp.
- Massimo Gagliano
Non eravamo aquile. 16 maggio 1944 ore 13:05 bombardamento di Passignano sul Trasimeno
Futura Libri, Perugia 2024
80 pp.
- Teresa Gambuli
“Carissimi, sono a Zara con i miei soldati”. Un partigiano tifernate nei Balcani
Postfazione di Alvaro Tacchini
Istituto “Venanzio Gabriotti”, Città di Castello 2021 (“Quaderni”, 21)
111 pp., ill.
- Pier Giorgio Lignani
Il sudore della fronte. L’economia delle famiglie contadine nell’Alta Valle del Tevere nella prima metà del Novecento
L’agricoltura altotiberina negli scritti di Giulio Pierangeli
Istituto “Venanzio Gabriotti”, Città di Castello 2020 (“Quaderni”, 19)
75 pp., ill.
- Fabio Mambrini, Alvaro Tacchini (a cura di)
Livio racconta... Testimonianze e scritti di Livio Dalla Ragione
Istituto “Venanzio Gabriotti”, Città di Castello 2022 (“Quaderni”, 23)
137 pp., ill.
- Andrea Maori
Alleati a Perugia nel 1944. Cronache e diari inediti
Tozzuolo editore, Perugia 2024
148 pp., ill.
- Marcello Marcellini, *Umbria 1864. Sacerdoti alla sbarra*, in “Memoria Storica”, n. 62, 2024, pp. 165-172.

Enrico Marchionni

Una storia meravigliosa che ha segnato le persone e il territorio

Il Formichiere, Foligno 2023

165 pp., ill.

Saverio Monno (a cura di)

Tra vecchi legami e nuovi spazi: donne, lavoro e sindacato nella provincia di Perugia dal dopoguerra agli anni 2000.

Memorie, percorsi e presenza per una storia di genere, Interviste di Orianna Casciani e Feliciano Cervelli

Coordinamento Provinciale Donne SPI CGIL Perugia; SPI CGIL Perugia, Perugia 2014

97 pp.

Marco Nicoletti, Leonardo Varasano

Giuseppe Prezzolini. Lettere a Gioacchino Nicoletti 1947-1978

Intermedia Edizioni, Orvieto 2023

136 pp.

Michela Nucciarelli

Carissime Nennella e Belluccia. La storia della famiglia Guglielmi dal suo carteggio privato (1892-1944)

Futura Libri, Perugia 2024

244 pp., ill.

Pontificio comitato di Scienze storiche, Conferenza episcopale umbra

Storia del Cristianesimo in Umbria, a cura di Andrea Maiarelli, Pierantonio Piatti, Andrea Possieri

Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024

2 voll. (XII+562, [563]-1097 pp.), ill.

Sandro Porrazzini

La Carbuco di Papigno

Thyrus, Terni 2023

181 pp., ill.

Alessandro Portelli

Dal rosso al nero. La svolta a destra di una città operaia. Terni, laboratorio d'Italia

Donzelli, Roma 2023

pp. 288

Stefania Proietti (a cura di)

Conversazione con Fausto Gentili

Era Nuova, Perugia 2024

pp. 107

Adolfo Puxeddu, Terni e Garibaldi, in "Memoria Storica", n. 61, 2023, pp.

232-246.

Lorena Rosi Bonci (a cura di)

Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Perugia

La valle del tempo, Napoli 2023

232 pp.

Luciano Taborchi (a cura di)

ANCI Umbria 1974-2024. Un lungo cammino al fianco dei comuni umbri, con il contributo di Silvio Ranieri

Morlacchi, Perugia 2024

318 pp., ill.

Sofia Zanchi

La televisione a Città di Castello. Storia e testimonianze dei primi dieci anni della Rai nel territorio tifernate

Istituto "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2023 ("Quaderni", 25)

148 pp., ill.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

**Il Referendum e le elezioni per l'Assemblea Costituente in Italia
e in Umbria**

Politica e potere nelle corrispondenze del 900

Storia d'Italia e identità nazionale

Stato, Chiesa e Massoneria

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

immagine di copertina tratta da <https://pixabay.com>.